

Negoziati informali dietro sorveglianza delle imprese

23 gennaio 2004

Davos, 23.01.2004 - Oggi al WEF di Davos si incontrano i rappresentanti dei governi di 30 paesi su invito del Consigliere federale Joseph Deiss. Questa riunione informale vuole rilanciare i negoziati commerciali dopo il fallimento dei lavori dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) a Cancún. Le discussioni avvengono a porte chiuse.

Alla conferenza alternativa al WEF, il „Public Eye on Davos“, le Organizzazioni ambientaliste e di politica dello sviluppo mettono l'accento sui pericoli che queste riunioni informali rappresentano. Esse sottolineano che è preferibile rinunciare a qualsiasi Accordo nell'OMC, piuttosto che concluderne uno cattivo, come hanno cercato di imporre i paesi industrializzati a Cancún. Centinaia di persone influenti dell'economia e “boss” delle multinazionali hanno fatto di tutto per riuscire a conquistare nuovi mercati grazie a un nuovo Accordo nell'ambito dell'OMC.

„È uno scandalo che i ministri del commercio cerchino degli accordi con le multinazionali, mentre le rivendicazioni dei piccoli contadini e delle popolazioni indigene non vengano nemmeno prese in considerazione“, afferma Tony Juniper di „Friends of the Earth International“.

L'organizzazione di politica dello sviluppo Dichiarazione di Berna ritiene insensato portare avanti negoziati, visto che i motivi del fallimento di Cancún vengono tutt'ora ignorati. I negoziati sono falliti perché i paesi industrializzati volevano portare nuovi temi nell'OMC e imporre un Accordo sugli Investimenti. “Invece di occuparsi di nuovi temi, bisognerebbe esaminare le conseguenze sui paesi in via di sviluppo (e in particolare sulle donne) degli Accordi fin'ora sottoscritti. Il ruolo fondamentale delle donne nei paesi poveri, soprattutto nella produzione degli alimenti di base, deve essere finalmente tenuta in considerazione”, afferma Phides Mazhawidza dell'associazione “Gender and Trade Network in Africa” (GENTA).

„Un Accordo sugli Investimenti nell'ambito dell'OMC darebbe alle multinazionali presenti nei paesi in via di sviluppo molti più diritti, senza per contro imporre loro nessun obbligo nel campo dei diritti umani e della protezione ambientale. In pratica ai paesi poveri verrebbe negata la possibilità di praticare una politica economica favorevole allo sviluppo“, sostiene Marianne Hochuli, esperta di commercio internazionale presso la Dichiarazione di Berna.